

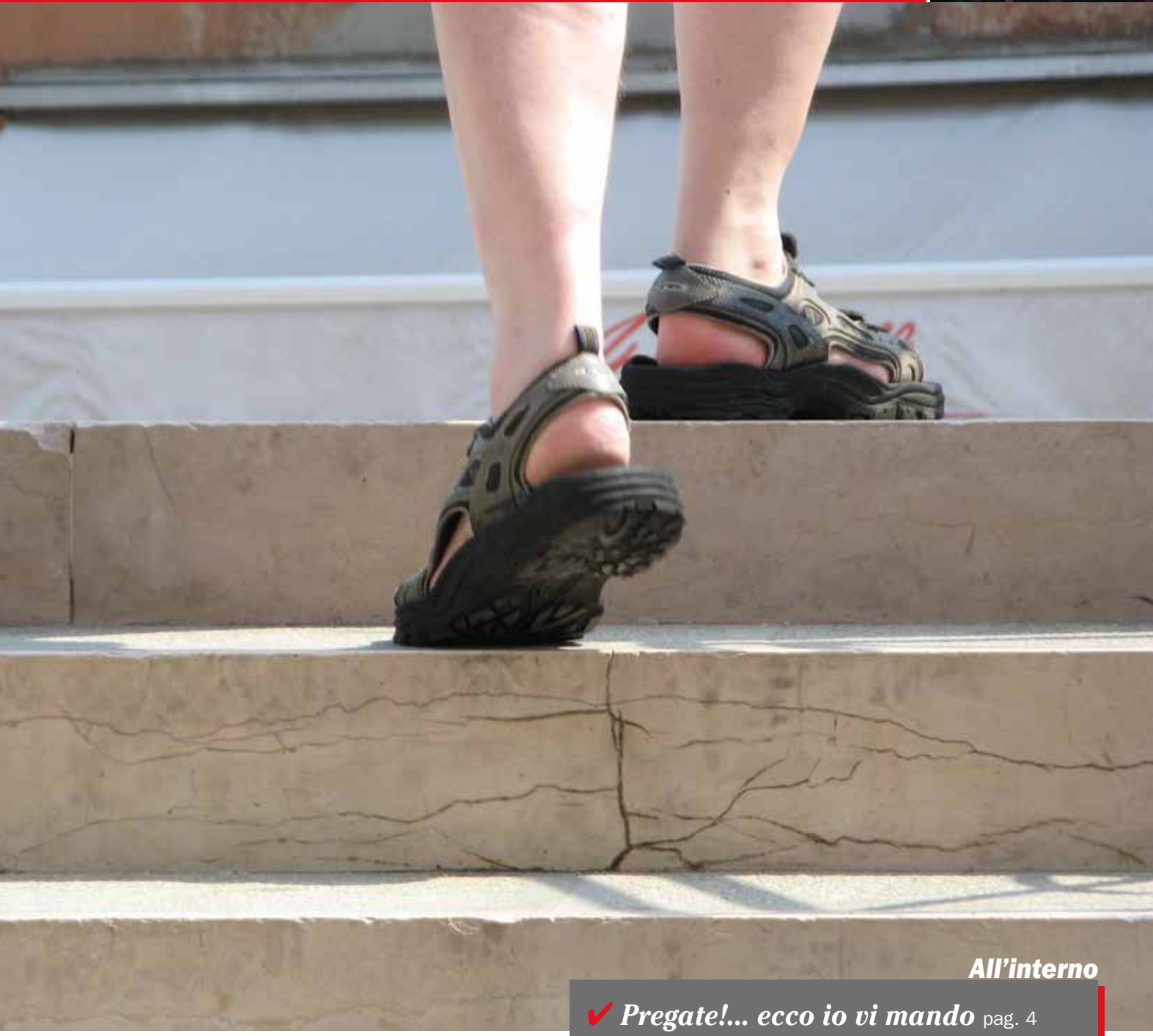
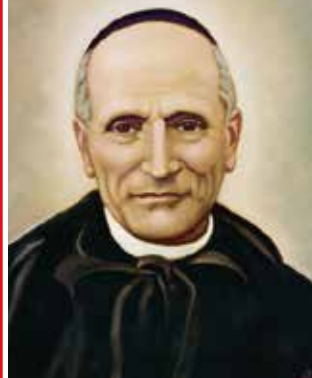
Sant'Annibale

N. 3 • LUGLIO/SETTEMBRE 2020

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



All'interno

- ✓ *Pregate!... ecco io vi mando* pag. 4
- ✓ *Italia, terra di missione?* pag. 10
- ✓ *Storie vocazionali* pag. 12
- ✓ *«L'adolescente santo»* pag. 16

***Eccomi!
Manda me***



Anno XXXVI n. 3 (155)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

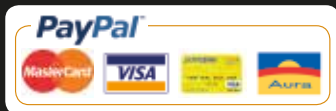
Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: ITO6
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
**POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammarioli
Via E. Fermi 8/10
00044 Frascati (Roma)
Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Eccomi! manda me

di Bruno Rampazzo.....Pag. 3

INSEGNAMENTI

Pregate!... Ecco, io vi mando

di Annibale Maria Di FranciaPag. 4

ASCOLTARE PER FARE

«Eccomi, manda me»

di Giuseppe De Virgilio.....Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

La fede è dono di Dio e non frutto di proselitismo

di Pasquale AlbisinniPag. 8

ATTUALITÀ

Italia, terra di missione?

di Luciano Cabbia.....Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

Storie vocazionali

a cura di Josè Maria Ezpeleta.....Pag. 12

OPERAI NELLA MESSE

«L'adolescente santo»

di Giuseppe Ciutti.....Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

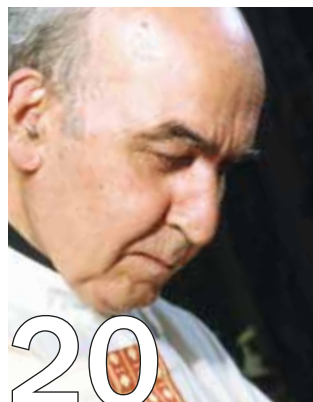
L'Opera si trasferisce in Puglia

di Vincenzo SantarellaPag. 18

FATEVI SANTI

“Missionario a Messina”

di Agostino ZamperiniPag. 20



PRIVACY Rivista “Sant’Annibale”

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Eccomi! manda me

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



In occasione della *Giornata Missionaria Mondiale*, che si celebrerà il 18 ottobre, Papa Francesco ha voluto che la Chiesa tenga presente il racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). È la risposta alla domanda del Signore: «Chi manderò?». Ogni battezzata e battezzato ha il dovere di annunciare Cristo. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi al dovere supremo di annunciare Cristo a tutti i popoli. La storia della Chiesa è la storia della missione. Gesù prima di salire al cielo dice ai discepoli «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura». E l'evangelista annota che «essi partirono e predicarono dappertutto il vangelo» (Mc 16,15.20).

San Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990) ricorda che «la missione ad gentes è ancora agli inizi. Nuovi popoli compaiono sulla scena mondiale e hanno anch'essi il diritto di ricevere l'annuncio della salvezza. La crescita demografica del Sud e dell'Oriente, in paesi non cristiani, fa aumentare di continuo il numero delle persone che ignorano la redenzione di Cristo».

Papa Benedetto XVI ha ricordato che la crescita della Chiesa è per attrazione, non per proselitismo. Alla base della missione non vi è il proselitismo, ossia la preoccupazione di cercare nuovi soci per essere più forti e avere più peso nella società, ma unicamente la carità. Chi ha ricevuto il dono della Luce vera e dell'Acqua viva ha il dovere di condividere la Luce con chi è nelle tenebre, donare l'Acqua a chi ha sete. Oggi anche l'Europa è terra di missione. L'indifferenza del Vecchio continente verso la fede cristiana è segno della necessità di rievangelizzare l'occidente, Italia compresa. Già nel 2001 il card. Camillo Ruini dichiarava apertamente che anche l'Italia è terra di missione. Sant'Annibale ha sempre sognato di inviare le sue figlie e i suoi figli in terra di missione. Ha redatto per loro un dettagliato pro-

gramma di formazione missionaria comprendente la scelta oculata di suore e sacerdoti volontari, lo studio della lingua, della storia, delle culture e tradizioni dei popoli da evangelizzare. A base di tutto si trova lo zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime. Il nostro Santo non ha potuto realizzare il sogno missionario per mancanza di personale, ma ha sostenuto in ogni modo le missioni, sensibilizzando i suoi ragazzi e i sacerdoti al problema missionario, con particolare attenzione alla Santa Infanzia e sostenendo economicamente l'attività missionaria. Il suo originale contributo alle missioni consiste nell'aver ricordato che il primo modo per aiutare le missioni è quello di pregare il Signore della messe perché mandi missionari secondo il cuore di Cristo. Sebbene sant'Annibale non sia mai andato in terra di missione è stato missionario a pieno titolo dedicandosi a tempo pieno senza risparmio agli "infedeli" della sua Messina. Il suo metodo missionario è tutto nel dialogo con Zancone: «Le conosci le cose di Dio?» - «E chi me le insegna!» - «Verrò a trovarti!». Mantenne la promessa e, come il Maestro, andò ad abitare tra gli esclusi, fu padre degli orfani e dei poveri abbandonati come pecore senza pastore.

Anche il Servo di Dio padre Giuseppe Marrazzo è stato un autentico missionario in terra di Sicilia, a Messina. Senza risparmio di forze e di tempo, si è posto a totale servizio, dei poveri, degli ammalati, dei carcerati e degli esclusi. La sua vita è stata costantemente orientata a Cristo, assumendone i sentimenti di mitezza e misericordia, divenendo segno della presenza della divina Misericordia. Un testimone dichiara che «desiderò tanto diventare come Gesù: avere la sua compassione, il suo amore, la sua misericordia. Per questo lui irradiava Gesù. La gente si sentiva amata da lui con cuore paterno e materno». ■



Pregate!... Ecco, io vi mando

Sant'Annibale era consapevole che pregare per gli operai del Vangelo comporta anche l'impegno missionario. Per questo ha redatto un regolamento per le Suore missionarie. Riportiamo di seguito alcune indicazioni

di Annibale Maria **Di Francia**

Il carattere speciale di zelatrici del divino comando: “*Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*”, ci obbliga di fare noi stessi, per quanto ci sia possibile con la Divina Grazia e con tutti gli sforzi della buona volontà, da buone ed attive operaie nel gran campo della mistica messe, in ogni specie di santa coltura spirituale e temporale per guadagnare anime al Cuore Santissimo di Gesù, a sua massima gloria ed infinita consolazione

INDICAZIONI GENERALI

In quanto a fondazioni estere, siano un santo ideale le missioni nelle terre degli'infedeli, per es.: nell'Africa,

nella Cina, nelle Americhe, nell'Oceania, nelle Indie, nella Russia ecc. per raccogliere bambini della S. Infanzia, per educare le figlie dei selvaggi ecc., e per tutte quelle opere di carità, d'istruzione e di civiltà che debbono esercitarsi in quelle regioni per far conoscere Gesù Cristo e farlo amare da quei poveri infedeli, per redimere gli schiavi ecc. ecc. A tali missioni non si mandino se non quelle che hanno il santo entusiasmo di recarvisi, l'animo risoluto di affrontare viaggi, i disagi, le privazioni, i pericoli che tali sublimi missioni portano con se, e che sentano il divino desiderio dell'ineffabile testimonianza di amore da darsi a Gesù, cioè il martirio! Oh, voglia il sommo Nostro Bene Gesù diletto che tra le Figlie del Divino Zelo del suo Cuore ce ne siano di tali anime

generose, e che effettivamente dessero il loro sangue e la vita per la propagazione della fede cattolica, per la salute eterna delle anime e anzitutto per l'amore di Gesù adorabile che diede il suo preziosissimo sangue e la sua preziosissima vita per noi!

PER AMORE DI DIO E DEL PROSSIMO

Se la comunità delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù aspira alle sante missioni deve aspirare con la sola e retta intenzione di guadagnare quelle anime al Signor nostro Gesù Cristo, col voler secondare i desideri e le premure che mostrano i Sommi Pontefici perché cresca il numero dei missionari e delle missionarie e giammai per ri-

provevoli fini di spirituale ambizione. Suore che andrebbero in quelle parti degl'infedeli per solletico di ambizione o di novità, e non con la più santa e retta intenzione, non vi potrebbero resistere, non avrebbero dal Signore la grazia sufficiente per compiere una così alta opera di carità e di zelo, e finirebbero per dissiparsi, e forse anche per compromettere la loro fede e la loro perseveranza in tempo di gravi persecuzioni. Bisogna dunque che quelle che sentono in sé il santo desiderio della missione tra le parti degl'infedeli, preghino perché il Signore le illumini e le infervori nel vero desiderio di opera così santa, bisogna che rettifichino la loro intenzione, cioè non cercando che la gloria di Dio e il bene delle anime. Dopo aver pregato manifestino ai superiori la loro intenzione. La Superiora Generale, insieme alle assistenti, premesse delle preghiere, esamineranno il caso, e quando le buone qualità dell'aspirante missionaria, e la sua indole e il suo carattere, e la sanità fisica, con la competente età, daranno speranza di buona riuscita per le sante missioni, la collocheranno nella *Casa missionaria* del proprio Istituto.

FORMAZIONE

Per attuare il gran progetto di andare alle sante missioni, è importante avere una qualche idea della lingua delle regioni dove si va. Sarebbe perciò desiderabile che almeno nella Casa madre ci fosse qualche studio della lingua araba, della cinese ecc. ecc. Almeno saperne i nomi principali, le parole più importanti ecc. Il francese e l'inglese possono anche giovare. S'intende che avute alcune cognizioni preliminari, poi sul luogo potranno le suore acquistare interamente la pratica della lingua parlata. Anche per questo bisogna aiutarsi con la preghiera, oltre che con la propria fatica, attenzione ed attività.

CASA MISSIONARIA

Quando l'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù sarà cresciuto e formato con la benedizione del sommo Dio, e si svilupperanno in esso le sante vocazioni per le missioni, si formerà una Casa allo scopo che avrà il nome di *Casa missionaria*. Quivi le suore aspiranti saranno educate ed istruite per la santa missione che vorranno intraprendere con l'aiuto del Signore e con la santa obbedienza dei superiori ecclesiastici e delle proprie superiore. Dovranno attendere:

1. A molta orazione. 2. A speciali preghiere. 3. A molta mortificazione



Figlie del Divino Zelo impegnate in Rwanda

ne ed austerità di vita sia nel cibarsi anche con differenza di orari, sia nel dormire talvolta sulla paglia, talvolta sulla terra, sia nelle veglie notturne, sia nelle discipline. 4. A catechizzare i fanciulli e le fanciulle con grande zelo ed amore. A tale scopo si eserciteranno da brave catechiste non solamente ad insegnare le formule, ma ad aggiungervi apposite spiegazioni, con racconti illustrativi tratti dalla Storia Sacra, e altri tratti da vari libri di dottrina cristiana ovvero "Catechismi" illustrati, con esempi, dei quali faranno studio particolare ed accurato nel tempo di preparazione nella *Casa missionaria*. 5. Ad istruirsi nella geografia dei luoghi di missioni ai quali ordinariamente si va da missionari, per es.: Africa, Cina, America, Indie, ecc. ecc., e specialmente dove

probabilmente esse dovranno essere destinate. 6. S'istruiranno più o meno nei principali elementi della lingua delle regioni dove dovranno recarsi: ciò anche per mezzo di maestri, o di stampe poliglote. Bisogna però che apprendano bene anche il francese. 7. Si eserciteranno in frequenti letture di libri o periodici riguardanti le sante missioni, per infervorarsi sempre più nello spirito missionario. 8. S'istruiranno nei principi d'igiene, di medicina, e di farmaci; e sarebbe desiderabile che alcune ne prendessero la legale autorizzazione: giacché occorreranno nelle terre delle missioni, alcuni casi in cui bisogna prestare aiuti corporali agl'infedeli nelle in-

fermità. 9. Le superiore procureranno delle prediche speciali per queste suore aspiranti missionarie. Tutti questi esercizi dureranno da due a tre anni, affinché si formino bene le giovani alla nuova vita di sacrificio e di apostolato. Si avverte che la *Casa missionaria* sia posta in quelle città o paese dove maggiormente si possano trovare aiuti spirituali e intellettuali; ed abbia con sé una Casa ordinaria di proprie suore da cui la *Casa missionaria* abbia a dipendere in tutto e per tutto, non ammettendosi giurisdizione sulle aspiranti dalle stesse Aspiranti. Qualora l'Istituto non avesse ancora una Casa apposita, con questa convivenza e questi esercizi delle suore aspiranti alle sante missioni potrebbe attuarsi in qualche ripartimento dello stesso Istituto. ■

Michelangelo: Profeta Isaia,
Cappella Sistina



Dio chiede la nostra personale disponibilità per inviarci al Suo popolo, perché Egli è Amore sempre in uscita da sé stesso per dare vita

di Giuseppe **De Virgilio**

**L'«ECCOMI»
CHE PRECEDE L'UOMO**

Con l'espressione «eccomi» si è soliti rispondere ad un appello, confermando la propria disponibilità ad un confronto. L'«eccomi» si iscrive in un dialogo di conoscenza, di scoperta e di condivisione aperto al futuro. Questo comporta la partecipazione e il coinvolgimento personale verso un «progetto» che apre alla missione. Prima ancora dell'«eccomi» dell'uomo, nella rivelazione biblica troviamo la presenza (l'«eccomi») di Dio, che precede la stessa relazione con gli uomini. La Bibbia si apre con l'atto creativo (cf. Gen 1-2) che simboleggia «l'«eccomi» divino. Esso

si estende lungo la storia umana, aprendo un «dialogo di vita» con la natura e l'essere umano (cf. 1,19-31). Ad Abramo *Yhwh* si rivela affermando: «*Eccomi*: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli» (Gen 17,4). In modo analogo Dio agisce nelle vicende dei patriarchi e lungo la storia del popolo eletto.

**LA PREDICAZIONE
DEI PROFETI DI ISRAELE**

Negli oracoli i profeti rivelano la presenza salvifica di Dio accompagnata dall'«eccomi» (Is 29,14). Il popolo è invitato a tornare a Dio (Is 58,9; 65,1) e a servirlo con rinnovato amore, dopo l'esperienza del peccato e la rottura dell'alleanza

(52,6). Passando in rassegna il ministero dei diversi profeti, restiamo colpiti dall'intensità della loro predicazione. Amos e Michea invocano la giustizia sociale. Osea ribadisce il valore nuziale dell'alleanza con *Yhwh*-sposo. Tra gli altri profeti spicca la missione di Geremia, attraverso la quale si dichiara la disponibilità di Dio nel perdonare e spronare Israele ad un nuovo «esodo di conversione» (Ger 2,35). Con il suo «eccomi» *Yhwh* ammonisce la casa di Giuda (21,11-14) e mette in guardia dai «falsi profeti» che «rubano le sue parole» (23,30) e falsificano gli oracoli traviando il popolo (Ger 23,31-32). Se non ci sarà conversione, «l'«eccomi» di Dio si trasformerà in giudizio di condanna e di distruzione (Ger 50,31, 51,25). La valen-

za giudiziale dell'«eccomi» divino è sottolineata anche negli oracoli di Ezechiele contro l'inganno dei falsi profeti (Ez 13,8) e le malie delle fattucchiere (13,20). L'arroganza delle nazioni pagane conoscerà la presenza vendicatrice di *Yhwh* che, come «spada» (Ez 21,8), ridurrà a nulla le potenze straniere (25,7; 26,3; 35,3) e «mostrerà la sua gloria» in mezzo al popolo (28,22).

LA CHIAMATA ALLA MISSIONE: ISAIA

All'iniziativa di *Yhwh* segue la risposta di tanti personaggi biblici chiamati alla missione. Tra i più noti segnaliamo Giacobbe, Giuseppe, Saul, Davide, Salomone, Giuditta, Ester, Tobia, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Maria di Nazaret, Simon Pietro, Paolo. Ciascuna storia vocazionale porta in sé un profondo messaggio antropologico e teologico, in vista di una missione. Fermiamo l'attenzione sulla chiamata del profeta Isaia. La sua vicenda storica è collocata nel regno di Giuda verso la seconda metà del VIII secolo a. C. Appartenente ad una famiglia aristocratica e noto alla corte regale, Isaia è inviato a svolgere un ruolo determinante per evitare l'idolatria e difendere il popolo dalla disfatta politica e militare. Egli cerca una risposta da *Yhwh*, per poter annunciare la Parola di speranza e di verità ai capi di Giuda (Is 7,3-9.14-17). La sua missione sarà difficile, dolorosa, piena di difficoltà.

«IO VIDI IL SIGNORE»

Fermiamo la nostra attenzione sulla chiamata del profeta, connotata da un'esperienza mistica e teofanica (Is 6,1-13). Nel tempio di Gerusalemme il profeta sta partecipando ad una liturgia. Mentre si sta offrendo l'incenso, egli ha una visione soprannaturale, che descrive in questi termini: «Io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato» (v. 1).

Il profeta contempla la presenza di *Yhwh*, attorniato da una schiera di angeli fiammeggianti (Serafini), che proclamavano l'un l'altro: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti, tutta la terra è ripiena della sua gloria» (v. 3). L'esperienza della santità di Dio proclamata solennemente dai Serafini segnerà per sempre il cuore del profeta. Lungo la sua predicazione ritornerà il motivo dell'azione santificante di Dio nei riguardi del popolo eletto. Allo stesso tempo, il profeta avverte la sua fragilità e inadeguatezza. Mentre il luogo «tremava» tutto, egli si sente perduto per l'indegnità del suo peccato: stare davanti a Dio significa soccombere per il terribile peso della sua santità (*qadôsh*) e della sua gloria (*kabôd*). Mentre il profeta pensava a questo, un Serafino viene inviato per «purificare» le labbra di Isaia con un carbone ardente ed espiare così il suo peccato (v. 7). Al gesto purificatore segue la voce divina e la risposta del profeta: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). Dio chiama un uomo, dopo aver purificato dal peccato le sue labbra, per svolgere una missione; portare al popolo la sua Parola di conversione e di salvezza.

APRIRE IL CUORE

Isaia sente di condividere la missione e di offrire la propria vita perché la misericordia di Dio raggiunga tutti gli uomini. La sua disponibilità consiste nella capacità di aprire il cuore a Dio e di lasciarsi trasformare nell'intimo. Egli è colui che annuncia la parola di Dio, vivendo in prima persona il messaggio di riconciliazione e di salvezza. Per questa ragione l'«eccomi» del profeta conferma l'adesione nella fede al progetto che *Yhwh* rivelerà lungo la storia. Egli dovrà recarsi ad un popolo dal cuore indurito, malato di peccato ed incapace di ascoltare senza temere, perché Dio sarà con lui (vv. 9-12). Le sofferenze e le distruzioni che Giuda conoscerà non dovranno distogliere il profeta dalla relazione fondamentale con *Yhwh* e la sua promessa di salvezza: da Giuda uscirà una discendenza santa che porterà la pace (v. 13). L'immagine del «deserto» che si trasformerà in giardino illustra bene il dinamismo della fede che porta frutto (Is 35,1-2). È questo il senso della missione, che oggi coinvolge ciascun credente e tutta la comunità. ■

Una significativa opera pittorica

Nella parrocchia Romana dei santi Fabiano e Venanzio, è stata realizzata un'opera pittorica che ritrae san Paolo VI tra il profeta Elia e sant'Annibale. I tre personaggi sono idealmente uniti dal Rogate. Infatti san Paolo VI è il Pontefice che ha istituito la *Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni*, mentre Elia, come ricorda sant'Annibale, è il *Profeta del divino*

Zelo (1Re 19,9.14). La figura di p. Annibale, come le altre, è di profilo e questo ha reso un po' difficile la realizzazione perché non si dispone di volti del Fondatore in prospettiva di profilo. L'autore è Andrea Pucci, famoso disegnatore romano, che li ha realizzati con un'originale tecnica. L'opera è segno dell'amicizia e della collaborazione tra p. Pasquale Albisinni, parroco dei santi Antonio ed Annibale, e don Fabio Fasciani, parroco dei santi Fabiano e Venanzio. ■





La fede è dono di Dio e non frutto di proselitismo

*Tutti i battezzati sono invitati ad «uscire»,
a portare il messaggio della tenerezza all'intera famiglia umana*

di Pasquale **Albisinni**

| Santità, buongiorno. Qualche giorno fa è uscito il documento della Congregazione del Clero sulla conversione pastorale e missionaria delle nostre parrocchie. Ma allora proprio tutti dobbiamo annunciare il Vangelo?!

Eh, sì... tutti siamo chiamati ad evangelizzare nell'ambiente in cui viviamo e lavoriamo.

| Quindi con egual misura tutti, sia uomini che donne, siamo chiamati ad evangelizzare?

Segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile. Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo. Accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita, con una spiccata attenzione alle perso-

ne più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare della cura dei poveri.

| Lei ci chiede sempre di uscire, ma intende varcare i confini del cuore o proprio quelli della terra?!

Siamo tutti invitati ad "uscire", come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza

ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana. Non chiudiamo il cuore nelle nostre preoccupazioni particolari, ma allarghiamo agli orizzonti di tutta l'umanità.

■ ...per portare a tutti gli uomini la misericordia del Padre...

La misericordia procura intima gioia al cuore del Padre quando incontra ogni creatura umana.

■ San Paolo, missionario per eccellenza, si definisce "madre" per i Corinzi...è così?

Certo che sì. Il termine usato dalla Bibbia per dire la misericordia rinvia al grembo materno: quindi all'amore di una madre verso i figli, quei figli che una madre amerà sempre, in qualsiasi circostanza e qualunque cosa accada, perché sono frutto del suo grembo. È questo un aspetto essenziale anche dell'amore che Dio nutre verso tutti i suoi figli.

■ Santità, ci vuole tanta gratuità per essere missionari?

Accogliendo e seguendo Gesù mediante il Vangelo e i Sacramenti, con l'azione dello Spirito Santo noi possiamo diventare misericordiosi come il Padre nostro celeste, imparando ad

amare come Lui ci ama e facendo della nostra vita un dono gratuito, un segno della sua bontà.

■ La gratuità della missione riguarda anche il modo di annunciare il Vangelo; infatti Lei frequentemente ci raccomanda e ci ricorda che non siamo chiamati a fare proselitismo!

La fede è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli di Gesù quell'amore che non misura, e che tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore.

■ In questo impegno missionario possiamo prenderci una pausa?

Il mandato del Vangelo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20) non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata "uscita" missionaria.

■ Il Vangelo è proprio un dono per tutti?

Ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. Ciò è tanto più necessario se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace.

■ A me piace molto Maria mentre corre sui monti di Giuda per portare la lieta notizia ad Elisabetta.

Certo. È proprio così. Maria Santissima, è l'icona sublime dell'umanità redenta, modello missionario per la Chiesa. Lei insegna a tutti, uomini, donne e famiglie, a generare e custodire ovunque la presenza viva e misteriosa del Signore Risorto, il quale rinnova e riempie di gioiosa misericordia le relazioni tra le persone, le culture e i popoli.

■ Grazie Santità anche per questa volta...

Ricordati di pregare per me. Arrivederci. ■



Padre Angelo Mezzari nominato Vescovo

■ Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di São Paulo (Brasile) il Rev.do P. Ângelo Ademir Mezzari, R.C.I., finora Parroco di Nossa Senhora das Graças a Bauru, assegnandogli la sede titolare vescovile di Fiorentino. Il Rev.do P. Ângelo Ademir Mezzari, R.C.I., è nato il 2 aprile 1957 a Forquilha, nella Dioce-

si di Criciúma, Stato di Santa Catarina. Ha compiuto gli studi di Filosofia nella Facoltà Nossa Senhora Medianeira a São Paulo (1979) e quelli di Teologia nell'Istituto Teologico Pio XI a São Paulo (1984). Ha frequentato il corso di Giornalismo all'Università Federale del Paraná a Curitiba-PR (1986-1989) ed ha ottenuto la Licenza in Teologia Dogmatica nella Pontificia Facoltà Nossa Senhora da Assunção a São Paulo (2003). Il 31 gennaio 1981 ha emesso la Professione Religiosa nella Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù ed ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 22 dicembre 1984. All'interno della Congregazione ha svolto i seguenti incarichi: Formatore degli studenti di Filosofia e Vicario Parrocchiale a Curitiba-PR (1985-1989); Formatore

degli studenti di Teologia e Direttore dell'Istituto Socio-educativo a São Paulo (1990-2002); Direttore dell'Istituto di Pastorale Vocazionale (1993-2002) e Presidente del Consiglio Superiore del medesimo Istituto (2005-2010); Consigliere Provinciale (1989-1998); Superiore Provinciale della Provincia São Lucas (2002-2010); Superiore Generale a Roma (2010-2016). Inoltre, è stato Presidente del Consiglio Municipale di Assistenza Sociale della città di São Paulo (2000-2002) e Assessore del Dipartimento di vocazioni e ministeri della Conferenza Episcopale Brasiliana e del CELAM. Attualmente è Parroco di Nossa Senhora das Graças nella Diocesi di Bauru e Membro del Collegio dei Consultori della medesima Diocesi. ■



Italia, terra di missione?

di Luciano **Cabbia**

È da poco uscito nelle librerie un saggio del sociologo Franco Garelli, dal titolo: *“Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell’Italia incerta di Dio”* (Il Mulino, Bologna 2020, pp. 264). Si tratta di un’indagine sulla religiosità degli italiani compiuta su un campione significativo della popolazione. Il titolo stesso della ricerca è la presa d’atto di una condizione diffusa, ossia l’esistenza di una quota ragguardevole di italiani che si pongono ai margini della fede cristiana. Il crescere costante di questa percentuale significa che si sta affermando un credere relativo, caratterizzato da una fede debole e incerta, l’adesio-

ne al messaggio del Vangelo è più dichiarata a parole che vissuta nella pratica della vita, e quindi Dio sembra più “sperato” come un desiderio del cuore, che “creduto”, ossia professato apertamente nei convincenti ideali, e manifestato nei comportamenti. Il legame “cattolico” si fa sempre più esile. La Chiesa perde sempre più centralità nella vita delle persone, la pratica religiosa viene progressivamente abbandonata. I cattolici si sentono sempre più “soli” davanti alle questioni dell’esistenza, ma resta un qualche riferimento a Dio, al senso religioso della vita, soprattutto in tempi di grande insicurezza, di smarrimento e di perdita di ogni punto di riferimento al quale ancorare la propria esistenza. E in questo frangente di precarietà i cattolici italiani si con-

frontano con spiritualità diverse, la religiosità si fa “plurale”, e le varie religioni sembrano assumere tutte lo stesso valore.

ALCUNI DATI

Gli atei e gli agnostici sono il 24% della popolazione italiana, e sono aumentati del 30% negli ultimi 25 anni. Quasi il 40% dei giovani dai 18 ai 34 anni si dichiara “senza Dio”. Le minoranze religiose (ebrei, musulmani, cristiani ortodossi, valdesi) sono l’8%, mentre 25 anni fa erano meno del 2%. Il mondo cattolico al suo interno è assai variegato. I cattolici convinti, attivi e praticanti, sono il 20%; consistente è il numero dei cattolici per tradizione o appartenenza culturale, che si identificano in una determinata educazione

e nei valori della tradizione. Questo si potrebbe anche chiamare “cattolicesimo identitario” o “etnico-culturale” dal momento che l'essere cattolici viene considerato un fatto di costume o come un baluardo dei valori propri della civiltà occidentale: si tratta del 43% del totale di quanti si dichiarano cattolici. Per quanto riguarda la pratica religiosa, il declino è costante. Se non sorprende la disaffezione al sacramento della penitenza, colpisce il calo significativo della Messa domenicale: in 25 anni si è passati dal 31% al 22%. Si è anche molto ridotta la pratica della preghiera individuale. Per quanto riguarda i problemi etici, è cresciuta la distanza dalle posizioni ufficiali della Chiesa: alla legge sul divorzio si dichiara favorevole il 72%; chi sceglie il rito religioso per il matrimonio è passato in 25 anni dall'83% al 57%; i favorevoli all'eutanasia sono il 63%, mentre solo 10 anni fa erano il 37%. In generale nei confronti della Chiesa gli italiani provano un ambivalente sentimento di conflittualità e di attrazione: oltre il 70% ritiene che si possa essere buoni cattolici senza fare necessariamente riferimento agli insegnamenti del papa, dei vescovi e dei sacerdoti; e d'altra parte il 65% si augura che la Chiesa mantenga solidi i propri insegnamenti, una distonia questa che mentre prende le distanze dalla Chiesa-istituzione, nello stesso tempo pensa che sia rassicurante, in un tempo di incertezza e precarietà nella società, che ci sia qualcuno a tener fermi e stabili alcuni punti di riferimento.

UNA SPIRITUALITÀ SENZA RELIGIONE

Quello che si può intuire dai risultati di questa indagine sul cattolicesimo degli italiani è che nelle persone sembra prevalere un sentimento spirituale piuttosto che un credo e una pratica religiosa; sembra affermarsi sempre più una “spiritualità” che va



oltre la religione ufficiale (con le sue dottrine, riti e apparati) e che parla più alla soggettività dell'individuo, al suo intimo: un invito alla ricerca di “stare bene” (con se stessi, prima di tutto, se poi anche con gli altri, non sembra così importante). Questo ricacciare la religione, il cattolicesimo, nell'intimità e nel privato, ne stempera in maniera rilevante l'identità oggettiva, ne limita ogni pretesa nell'orizzonte valoriale del singolo, e rispinge nello sfondo, ai margini, ogni proposta religiosa di evangelizzazione, di annuncio del

“
*Quella che stiamo vivendo
 non è semplicemente un'epoca
 di cambiamenti, ma è un
 cambiamento d'epoca...
 non siamo più in un regime
 di cristianità*”

fatto cristiano. A questo punto una domanda si impone: su cosa puntare, quali sono gli elementi necessari e urgenti per attuare la «nuova evangelizzazione missionaria» auspicata da papa Francesco, e che la Chiesa italiana cerca di mettere in atto nella sua azione pastorale?

COSA FARE?

Poco prima che esplodesse la pandemia del Coronavirus, la Confe-

renza Episcopale Italiana aveva individuato, sulla scorta della *Evangelii gaudium* di papa Francesco, il tema per il suo impegno di nuova evangelizzazione in Italia: “*Condividere la gioia del Vangelo*”, ossia lo sforzo di ripensare l'annuncio del Vangelo con scelte pastorali e itinerari formativi nuovi. Papa Francesco parlando alla Curia Romana in occasione del Natale scorso ha detto: «Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca... non siamo più in un regime di cristianità». La Chiesa oggi è chiamata ad una vera e propria “conversione pastorale” che metta tra parentesi i presupposti sui quali si è basata finora la sua azione pastorale; una Chiesa che non abbia come prima preoccupazione quella di proporre pianificazioni perfette (e astratte) e progetti (preconfezionati); che abbandoni la sicurezza di puntare sulle strutture e le organizzazioni, ma si ponga in umile ascolto di tutti e intercetti le domande di senso che abitano nel cuore di ciascuno; una Chiesa che si esponga sul piano della testimonianza come portatrice della speranza evangelica davanti alle grandi sfide che sono all'orizzonte, in un'epoca in cui sembra messo in discussione il concetto stesso di umanità; soprattutto una Chiesa che sia “collaboratrice della gioia di tutti”, per raggiungere con la luce del Vangelo ogni situazione umana. ■



Storie vocazionali

Cinque giovani sacerdoti Rogazionisti raccontano la loro vocazione

a cura di **Josè Maria Ezpeleta**

P. JEAN VIATEUR KARINDA

Sono nato in Rwanda da una famiglia cristiana. L'idea di diventare prete apparve durante la mia infanzia. Forse questo avvenne perché i preti raramente potevano venire a celebrare la Santa Messa nel mio villaggio, essendo esso molto lontano dalla parrocchia. E così nacque in me il desiderio di diventare prete per servire la mia gente. Ho frequentato la scuola secondaria vicino alla Comunità Rogazionista di Nyanza (Rwanda) e così ebbi l'opportunità di conoscere la Congregazione. Nel 2003 iniziai la formazione e nel 2014 divenni sacerdote. L'esempio del no-



stro Fondatore, sant'Annibale Maria Di Francia, che si è dedicato totalmente al comando di Gesù Rogate, ovvero la preghiera al Signore della messa perché mandi buoni operai nella sua messe, è per me un grande stimolo. Il carisma proposto dal nostro Santo è sempre attuale, a causa della perenne scarsità degli operai evangelici. In questo senso ciò che lui visse nella sua epoca è ancora molto attuale oggi. Il Rogate è prima di tutto e soprattutto prendere coscienza dei bisogni che sono attorno a noi e indirizzarli nella fede attraverso la preghiera e la carità. Sant'Annibale rimane per me un maestro che mi insegna a servire Dio e il prossimo.

“
*Caro Dio,
rendimi tuo apostolo*
”

P. PETER HOANG VAN DONG

Quando per la prima volta compresi che il carisma dei Rogazionisti è la preghiera per le vocazioni, ebbi un vero colpo di fulmine. Sono stato subito attirato dal Rogate perché in esso ho trovato la conferma della preghiera che mia zia mi ha insegnato da ragazzo e che ho coltivato nella giovinezza: “Caro Dio, rendimi tuo apostolo”. Sono quindi entrato come aspirante nell'ostello per studenti in cui i Rogazionisti avevano il seminario clandestino. Più tardi, ho conosciuto meglio Sant'Annibale, la cui vita fu ispirata dal Rogate e alla carità. In Vietnam, lo spirito della preghiera per le vocazioni ha trovato terreno fertile e ci sono molte vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale. Sono



sicuro che la mia vocazione è il frutto della preghiera di sant'Annibale e la vita sacerdotale religiosa che vivo ora è stata fortemente influenzata dal suo esempio. Nel 2018 sono stato ordinato tra i primi quattro sacerdoti vietnamiti rogazionisti. Ora sono a Roma per un corso di formazione permanente che mi dà l'opportunità di conoscere meglio il Fondatore studiando i suoi insegnamenti e visitando luoghi dove ha vissuto. Spero che queste intuizioni ed esperienze aumentino la mia gioia e il mio zelo nel servire ad adempiere il comando del Signore.

P. CESARE JAVIER MESA

Sono nato in Córdoba, Argentina, e ho 41 anni. Ho cominciato a sentire la chiamata del Signore a 25 anni, quando studiavo matematica all'Università.



Nel frattempo, lavoravo come ausiliario in una scuola e prestavo servizio nella parrocchia del mio quartiere.

Nel mese di marzo 2004 il Signore volle che preparassi un seminario sui progetti sociali in un quartiere vicino al mio. Un giorno, una signora entrò nella nostra sala e ci invitò a partecipare ad alcuni incontri in preparazione alla canonizzazione del beato Annibale Maria Di Francia nella parrocchia retta dai Rogazionisti. Questo invito rappresentò per me qualcosa di personale e misterioso. Partecipai a questi incontri e mi trovai di fronte per la prima volta all'immagine di Padre Annibale, corredata dalla frase: "*Rogate Ergo Dominum Messis*". Ricordo anche che nella chiesa campeggiava la scritta: "Manda, Signore, Apostoli Santi alla tua Chiesa". Questo fu il primo contatto col Rogate e notai che questa preghiera mi faceva sentire qualcosa di speciale. Dopo aver partecipato agli incontri provai in me una chiara identificazione con il futuro Santo, il suo lavoro e il suo impegno tra i poveri, l'insegna-

mento e il desiderio di trasformare la realtà degli ultimi del suo tempo e la preghiera per le vocazioni.

Entrai a far parte della parrocchia rogazionista e nel 2005 sentii con forza, durante la messa della *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, che il Signore mi chiamava al sacerdozio, pur senza avere mai preso in considerazione questa possibilità. Tuttavia, ebbi la chiarezza e la sicurezza che Dio mi chiamava ad essere sacerdote e dopo 10 anni di formazione in Argentina e in Brasile, fui ordinato Presbitero. Così, dopo 38 anni di presenza rogazionista nel paese, divenni io il primo sacerdote rogazionista argentino.

P. HENRIKUS GUALBERTUS

Ho avuto la grazia di essere nato in una famiglia cristiana in una zona in cui i cristiani sono una minoranza. Mia madre mi ha sempre insegnato che amare e servire Dio è la più importante avventura della vita. Fin da piccolo, quindi, ho sognato di vivere quest'avventura come sacerdote. Credo che il Signore abbia piantato in me il seme della vocazione sacerdotale. Dopo la scuola superiore, mi sono perciò unito ai Rogazionisti a Maumere, in Indonesia. Ho trovato in Sant'Annibale il modello per realizzare i miei sogni da bambino. Era infatti un uomo che amava Dio e il Prossimo. La compassione di Padre Annibale, modellata su quella del Cuore di Gesù, mi sfida a provare quella stessa compassione. Trovo ispirazione nel suo spirito di preghiera per i santi operai della messa del Signore, che lo ha fatto diventare lui stesso operaio del Vangelo. Questa è diventata anche la mia missione di Rogazionista: essere un uomo di preghiera e un discepolo missionario per la gloria di Dio e il servizio del prossimo. Sono molto felice della vo-



cazione rogazionista che ho ricevuto dal Signore, che ha raggiunto la sua pienezza quando sono stato ordinato nel 2016, diventando così il primo sacerdote rogazionista indonesiano. Come figlio spirituale di Padre Annibale, desidero continuare con entusiasmo ancora oggi il pellegrinaggio della piccola carovana rogazionista, iniziato con il nostro Fondatore.

P. JOSEPH HOANG XUAN HUONG

Il mio cammino vocazionale è iniziato quando incontrai un missionario rogazionista nella mia parrocchia. Da lui ricevetti un volantino in vietnamita,



la lingua locale, che spiegava la vita di sant'Annibale, il carisma e la missione dei Rogazionisti. A partire da quell'episodio crebbe in me il desiderio di seguire i passi di sant'Annibale. Ricordo che passai molto tempo pregando in chiesa. Quindi maturò in me la decisione di entrare in seminario. Entrai così a far parte del primo gruppo dei seminaristi rogazionisti in Vietnam. Ricordo le difficoltà degli inizi, e come i Rogazionisti che lavorano in Vietnam siano stati animati da autentico zelo missionario, dal momento che è estremamente complicato per una nuova Congregazione stabilirsi nel mio paese. Tuttavia, invece di cadere nello sconforto, ho aiutato i missionari rogazionisti che andavano nelle diverse parrocchie ad incontrare la gioventù e a presentare sant'Annibale e la vocazione rogazionista. In breve tempo il numero dei giovani vietnamiti sensibili al carisma rogazionista crebbe considerevolmente. Trovo molta gioia nella vocazione rogazionista, vero dono di Dio. Desidero che l'eredità lasciataci dal Fondatore continui nella mia terra. Conosco molti giovani che, come me, desiderano seguire il Signore imitando l'Apostolo del Rogate, Padre degli orfani e dei poveri. ■

ROMA (ITALIA) MINISTERO DEL LETTORATO



Il 24 maggio, solennità dell'Ascensione, presso la Parrocchia di S. Antonio in Circonvallazione Appia a Roma, Fr. Pietro Ruggeri ha ricevuto il ministero del Lettorato dalle mani di p. Bruno Rampazzo, Superiore Generale dei Rogazionisti. La prima domenica con le celebrazioni aperte ai fedeli dopo il lockdown per il Coronavirus, è stata quindi solennizzata con un segno di grande speranza non solo per lo Studentato Teologico, ma anche per tutta la comunità cristiana, che continua la sua vita e produce frutti di santità.

ROMA (ITALIA) S. MESSA SU RAIUNO



Domenica 28 giugno, Raiuno ha trasmesso la santa Messa delle ore 11 dalla Parrocchia romana dei Santi Antonio ed Annibale. La celebrazione è stata presieduta dal Superiore Generale, p. Bruno Rampazzo e concelebrata dal Parroco, p. Pasquale Albisinni. L'iniziativa si colloca nel contesto dell'anno parrocchiale di Sant'Annibale, iniziato il 1° novembre 2019. Nel corso della trasmissione si è dato risalto alla presenza permanente del cuore del Santo Fondatore e all'adorazione perpetua per le vocazioni iniziata da oltre due anni.

BARI (ITALIA) INCONTRO DEI SUPERIORI

Non essendo possibile realizzare un incontro de visu con i Superiori della Provincia, il Superiore Provinciale ha convocato tutti i Superiori delle Case per un incontro assembleare informatico tramite la piattaforma Meet di Google, approntata da p. Vincenzo Mero. I temi da presentare riguar-

davano: la situazione della Comunità, la salute dei Confratelli; le attività apostoliche; le problematiche amministrative conseguenti al periodo del Covid 19; le prospettive e i suggerimenti (2 o 3 punti). In vista della programmazione



TRANI (ITALIA) MISSIONARIE ROG: 40 ANNI



Le missionarie Rogazioniste ricordano il quarantesimo della loro nascita. L'associazione fu eretta a Trani da Mons. Carata il 1° giugno 1980. In quella data la Chiesa locale di Trani riconobbe ufficialmente un'avventura iniziata 40 anni prima dalle sig.ne Dora Aleffi, Lucia Loprieno e Giuseppina Moselli. Il piccolo seme è cresciuto diffondendosi in Brasile, Filippine e Rwanda dove gestiscono opere educative e formative. Grazie alla crescita del loro numero e della loro formazione si avvicina il riconoscimento come istituto secolare

TREZZANO SUL NAVIGLIO (ITALIA) NUOVA VETRATA



Sono iniziati i lavori per realizzare la vetrata dedicata a San Lorenzo, cui è dedicata la Parrocchia. L'opera d'arte sarà installata nella parete d'ingresso. Gli artisti vetrai sono già a buon punto e si prevede di poterla inaugurare il 19 settembre durante la festa patronale. Per l'occasione sarà presente l'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, che presiederà la santa messa delle ore 21. Auguri e felicitazioni al parroco, p. Paolo Formenton, e alla comunità parrocchiale. Il Santo martire Lorenzo è modello di servizio ai poveri e fedeltà al Vangelo.

MELBOURNE (AUSTRALIA) PRESENTI DA 5 ANNI



Il 15 settembre del 2015 i primi due confratelli della Provincia S. Matteo sono partiti da Manila e sono giunti a Melbourne. Sono stati provvisoriamente alloggiati presso il Vescovo Ausiliare, Monsignor Vincent Long. Il 14 ottobre hanno potuto fare l'ingresso nelle Parrocchie di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso e di Cristo Re. Trattasi di parrocchie multiculturali con presenze di vietnamiti, indiani, pakistani, filippini, italiani, greci, africani e mauriziani. È notevole il coinvolgimento dei laici. L'inizio è stato promettente. Ad meliora.

SANGER (USA) AMMISSIONI AL NOVIZIATO



In occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo, due postulanti provenienti dal Seminario di Tonalà (Messico), a conclusione del postulato sono entrati in noviziato, nelle Filippine. Il 5 luglio, un loro compagno che non ha potuto seguirli nelle Filippine per ragioni di Visa, è stato ammesso al noviziato nella sede di Sanger, sotto la direzione del Maestro di Noviziato, P. Renè Panlasigui. L'ingresso in noviziato di tre giovani postulanti è un segno di speciale benedizione per la Delegazione Nostra Signora di Guadalupe.

TONALÀ (MESSICO) POVERI IN FESTA PER SANT'ANNIBALE

Anche quest'anno per la festa di s. Annibale la comunità di Tonalà ha riservato una attenzione particolare ai poveri e ai meno fortunati che vivono nel bairro Agua Escondida dove si trova il Centro



Educativo Rogazionista (CER). È stata preparata la cena per oltre 300 persone, anziani, adulti e bambini. Sono stati distribuiti giocattoli ai bambini e le famiglie hanno potuto disporre di biancheria. Gli organizzatori hanno avuto la valida collaborazione dei laici della famiglia rogazionista sempre molto impegnati nel servizio ai poveri.

SILANG (FILIPPINE) PROFESSIONE RELIGIOSA



Il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, 12 giovani della provincia san Matteo hanno concluso l'anno di noviziato consacrando per la prima volta al Signore con i voti di povertà, castità, obbedienza e il voto di zelare il Rogate. Nello stesso giorno altri 10 giovani hanno chiesto ed ottenuto di entrare in Noviziato. La concelebrazione è stata presieduta dal superiore provinciale, P. Orville. A causa del Covid-19 erano presenti solo pochi fedeli. La celebrazione è stata trasmessa e seguita in streaming su Facebook "Rogate Media SMP".

CAMPANA (ARGENTINA) PAZIENTI COVID 19



Fino a marzo la Casa de día Padre Aníbal ha ospitato corsi educativi, ricreativi e sportivi per l'alfabetizzazione, il sostegno scolastico, la lingua dei segni, il teatro, il circo e la musica. A seguito delle normative governative relative alla quarantena, la Casa de día ha sospeso le attività seguendo i bambini online e assicurando la consegna di sacchetti di cibo alle famiglie dei bambini che frequentano la scuola. La Casa è stata trasformata in centro di isolamento extraospedaliero mettendo a disposizione 20 posti letto per i pazienti di Covid 19.



«L'adolescente santo»

Chi era Pierangelo Capuzzimati? Morto di leucemia a 18 anni. Era convinto che dietro le sue sofferenze ci fosse un disegno divino per cui si sentiva chiamato a credere e pregare. Ripeteva: “Io non capisco ma prego!”.

di Giuseppe **Ciutti**

Pierangelo nasce a Foggiano (Taranto) il 28 giugno 1990. Un ragazzo che ha terminato di vivere alla soglia non ancora raggiunta dei 18 anni, una figura che giganteggia per la straordinaria versatilità e capacità in tutti i campi. Ragazzo carico di interrogativi che per scioglierli interpellava i più grandi: genitori, educatori ed, in particolare, gli insegnanti. Era aperto, solare, ironico, profondamente comunicativo ed espansivo, capace di attrarre ed esercitare un certo *leaderismo* che suscitava ammirazione e rispetto, non tanto nel collettivo scolastico durante la sua frequentazione delle classi elementari e medie, ma anche nelle sporadiche

apparizioni al tempo del ginnasio-liceo, tutto intento allo studio, come autodidatta, nel periodo della prova e della lunghissima malattia che lo ha vessato per quasi un quadriennio. Durante quest'ultimo periodo cruciale della sua vita, ma anche intenso per la sua crescita e maturazione umana, culturale, morale e spirituale,

“
La mia malattia,
la mia sofferenza è un dono
”

ha dato prova di straordinaria forza interiore e di capacità di adattamento al dolore, senza indulgere a commiserazione di sorta, ma volgendo in positivo tutto quanto gli capitava

con grande lucidità umana. Il problema che Pierangelo si poneva non era tanto come uscire dalla malattia, ma come mettere a frutto il tempo di cui disponeva. Dava il massimo di sé, come studente, esemplare nell'affrontare la vita con coerenza, riuscendo a strabiliare tutti. Scioccando i suoi stessi genitori e familiari rendeva utile la sua testimonianza a favore degli altri: in ambito scolastico, con gli insegnanti, con il vicinato, con i fedeli della parrocchia, con i medici che lo curavano.

LA FAMIGLIA E LA CULTURA

Papà Angelo, *architetto*, e mamma Giuseppina, *tecnico di laboratorio*, sono gli artigiani di una nuova famiglia, edificandola sulla roccia di un amore

intenso e condiviso, del lavoro quotidiano e della fatica festosa di essere protagonisti nella trasmissione e nell'accoglienza della vita. Il Signore benedice la loro unione con due figli: Pierangelo e Sara. Pierangelo viene battezzato, frequenta regolarmente l'asilo e le elementari. Fin da subito manifesta il suo acume intellettuale e la sua propensione alla preghiera. A cinque anni partecipa con il padre alle riunioni dell'Associazione culturale: *Idee a confronto*, dove ha modo di esibirsi nello scrivere, nel disegnare, imitando il tratto professionale del padre, *pastellando* sulla tavolozza di pittore in erba, con bastoncini colorati, figure proprie all'immaginazione e fantasia dei bambini. La famiglia lo cura offrendogli gli strumenti adatti che soddisfino le sue curiosità e la sete di apprendere, che presto viene notata dagli insegnanti e dagli educatori. In Parrocchia, coloro che lo seguono nella catechesi per la preparazione ai Sacramenti notano una precoce maturità ed un interesse ai problemi della fede, di Dio, dell'uomo, del mondo, della storia e della vita oltre la morte. Anche dal punto di vista religioso Pierangelo si fa sentire, imponendo in famiglia la preghiera prima dei pasti. La preparazione alla Prima Confessione, alla Prima Comunione e alla Cresima sono da lui coltivate con grande impegno e trasporto. Non sono ritualità di passaggio, ma tappe che scandiscono una svolta nella sua vita. Concluso il ciclo delle medie, si prospettano le vacanze e il mare. Contemporaneamente scopre il disagio della malattia. A riprova della sua maturità, trascriviamo un saggio di un suo componimento scolastico: *«Il genere umano su tutta la terra ha sviluppato in particolari condizioni di necessità aspetti fisici e sociali spesso completamente differenti tra loro. Questo mosaico, arcobaleno di culture, questi colori presi singolarmente sulla tavolozza appaiono poveri e svuotati della loro lucentezza. Se invece sono uniti ed accostati sulla tela collaborano pienamente ad esaltarsi a vicenda, in un'armonia di sfumature che fa comprendere la bellezza, la*

purezza e la ricchezza che il genere umano potrebbe raggiungere. Nel grande equilibrio cosmico, lontano da questa terra, esiste un mondo in cui amore, fratellanza, altruismo, bontà rappresentano davvero i fini ultimi e concreti di ogni vivente, dove tutti i colori esistenti, uniti nell'uguaglianza e nel rispetto delle peculiarità reciproche, convivono pacificamente sulla grande tela della storia».

LA MALATTIA E LA SANTITÀ

A 14 anni comincia per Pierangelo un lungo, travagliato viaggio che lascia solo un flebile filo di speranza e che nel giro di quattro anni lo condurrà alla morte. La sentenza è scritta in queste parole lapidarie: *leucemia acuta promielocitica*. In questo periodo Pierangelo mostra di che tempra è la sua volontà, di che riserva interiore è capace la sua umanità e di che tesori di grazia il Signore lo ha colmato, tirando fuori un elevato grado di forza d'animo e di santità. Vive gli ultimi



anni attanagliato da inabilità permanente, costretto a lunghi periodi di degenza in ospedale, di dipendenza a cure, a controlli continui; ma, nonostante tutto, è il tempo di un raccolto e di un bilancio attivo e di grande spessore morale e spirituale. Si iscrive al Liceo classico Archita di Taranto e per far fronte alla grave malattia staziona spesso presso l'Ospedale san Giuseppe Moscati.

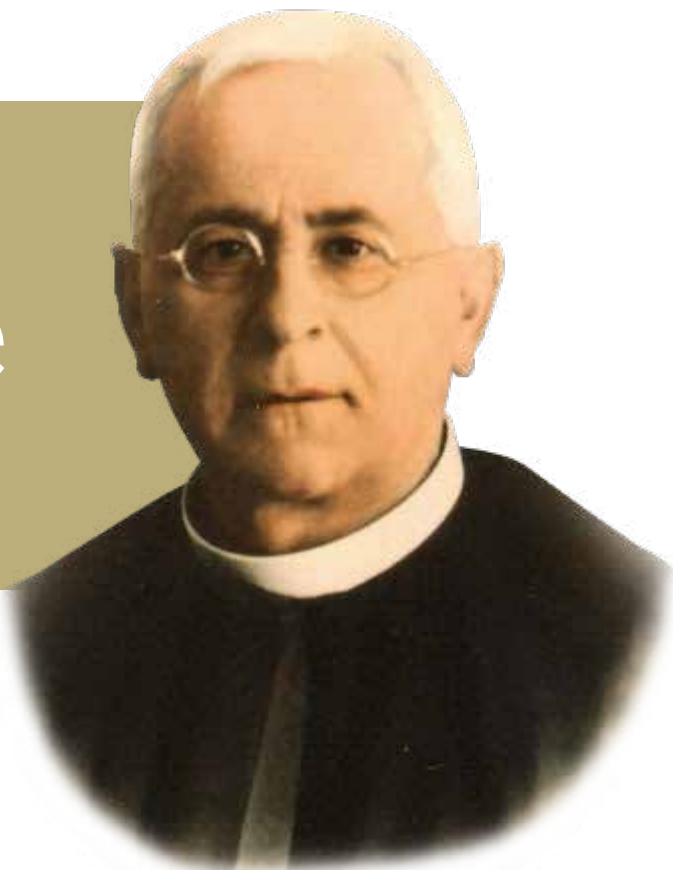
Il parroco attesta: «Quando Pierangelo soffriva e la sua sofferenza diventava cruenta, insopportabile, lui più volte mi ripeteva: *«La mia malattia, la*

mia sofferenza è un dono; se il Signore mi fa soffrire così, se permette questa sofferenza è perché c'è un significato profondo». E aggiungeva: *«Don Pino, io non capisco, però credo».*

Pierangelo le prova tutte: cure ripetute e ben due interventi. Ma niente da fare! Il quadro clinico generale decade e i genitori che lo curano in famiglia, sentono il dovere di prepararlo ad affrontare l'ultimo passaggio. Subito dopo, prende nelle sue mani quelle dei genitori e dice: *«Ma che stai dicendo papà, ma state tranquilli, state sereni».* Sempre mantenendo nelle proprie le mani dei genitori continua recitando la sequenza allo Spirito Santo. *«Vieni Spirito Santo / manda a noi dal cielo / un raggio della tua luce. [...] Dona virtù e premio, / dona morte santa / dona gioia eterna».* Poi viene don Pino. Il Parroco riceve la sua confessione e gli amministra l'Unzione degli Infermi. Pierangelo non vuole destare preoccupazione nei genitori e lo fa a loro insaputa. Più

tardi, rimasto solo con la mamma che lo esorta ad affidarsi a Gesù, risponde sollecito *«Sì ..., sì, ... sì ...».* Sono le sue ultime sillabe. Sono le 22.35 della tarda sera del 30 aprile 2008. Frutto della santità di Pierangelo è la conversione di ambedue i genitori, da cristiani della domenica a cristiani della quotidianità feriale e impegnata. Essi cercano un direttore spirituale che li aiuti a decifrare l'eredità spirituale lasciata dal figlio che hanno generato alla vita e che ora lui, a sua volta, li restituisce alla fede vera. ■

L'Opera si trasferisce in Puglia



Il terremoto del 1909 costringe p. Annibale a trasferirsi in Puglia dove, grazie all'ingegno di p. Palma, si moltiplicano le attività

di Vincenzo **Santarella**

Dopo il terremoto del 1908, gli orfani e le orfane non potevano più rimanere a Messina. P. Annibale si rivolse allora al Vescovo di Oria (Br), Antonio Di Tommaso, che egli aveva conosciuto anni prima, per vedere se era possibile provvedere dei locali ove sistemare le comunità di Messina. Il Vescovo rispose affermativamente, sicché la sera del 29 gennaio del 1909 le due comunità si mossero per raggiungere la nuova destinazione.

La sistemazione nella nuova sede era così ripartita: le suore ed una comunità di orfanelle occuparono una parte del monastero delle Benedettine, accanto al celebre Castello Svevo; mentre gli orfani ed un'altra sezione delle orfane furono accolti

nella vicina cittadina di Francavilla Fontana. P. Palma, che era nato a Ceglie, Diocesi di Oria, ed aveva anche insegnato nel Seminario vescovile, ora rimette piede nella sua terra, quale valido collaboratore di p. Annibale nella sistemazione dei due Istituti.

Nel settembre dello stesso anno p. Annibale comprò l'ex Convento dei Padri Alcantarini, quale residenza della comunità maschile. Di questa, anzi, il p. Palma divenne il superiore immediato per una ventina di anni coadiuvato, per la parte economica, da fra Giuseppe Antonio Meli, e per la parte disciplinare da fra Carmelo Drago. Il nuovo lavoro che piombò addosso al p. Palma fu davvero improbo, dovendo egli occuparsi dei problemi della Casa maschile ed in parte anche di quella femminile.

P. Carmelo Drago, molti anni dopo, riandando col pensiero sulla febbrile attività di p. Palma, sottolinea come

questi molte volte si ritirava di notte, stanco e sfinito dai lunghi viaggi intrapresi per provvedere il pane alle due Case. In tali viaggi spesso trascorreva giornate intere senza mangiare, al punto che lo stesso Fondatore era costretto ad intervenire per moderarlo. Egli aveva ripreso la sua attività di "Questuante", e lo si vedeva spesso in giro su di un modesto calesse tirato da una giumenta, che guidava egli stesso. Mediante tale attività p. Palma provocava la carità dei Benefattori verso i nostri due Istituti, che in tal modo non soffrirono la penuria dei viveri. Egli prendeva soprattutto d'assalto il suo paese natio, Ceglie, nel quale era molto conosciuto, e dal quale si riprometteva maggiori aiuti. Possediamo infatti una lettera a stampa del 1909, diretta precisamente ai suoi concittadini, nella quale annunzia che egli, insieme ai ragazzi, passerà a chiedere "L'Obolo della carità" a favore delle

Opere del Can. Di Francia, tanto provate dal terremoto.

IL CALZATURIFICIO MECCANICO

Molte furono le attività suscitate in Oria da p. Palma per dare lavoro agli Orfanelli e procurare il pane per essi e per la Casa da lui diretta. Per ora ci occupiamo del calzaturificio meccanico, opera geniale del p. Palma. P. Annibale, accennando a codesta impresa, così si esprime sulle colonne del periodico *Dio e il Prossimo* del luglio 1926: «Il Sac. Palma

ha avuto pure ingegno inventivo per l'impianto di industrie. Da lui sorse il calzaturificio a macchina, che abbiamo nel nostro Istituto maschile di Oria». Due furono gli obiettivi principali che p. Pantaleone si prefisse: 1. Elevare la preparazione tecnica e professionale degli *Artigianelli* (cioè gli orfani più grandi), i quali venivano così sottratti dal ruolo di comuni calzolari per essere elevati al rango di professionisti. 2. Il vantaggio economico dell'Istituto stesso, ossia il potenziamento dei suoi introiti. Infatti, secondo il principio più volte ribadito da p. Annibale, le opere di

beneficenza non devono essere fondate principalmente sull'obolo dei benefattori, ma sul lavoro, secondo il noto e sempre valido motto benedettino: *Ora et labora*. Naturalmente l'iniziativa del calzaturificio meccanico, una volta concepita dalla mente di p. Palma, fu sottoposta al Fondatore per la necessaria approvazione. Fra Carmelo Drago, che era presente al colloquio, attesta che p. Annibale, in un primo momento, si mostrò contrario alla suddetta iniziativa, poi si arrese alle ragioni di p. Palma, e dette il suo pieno assenso. (Continua) ■

Le opere

Molteplici furono le opere avviate nella cittadina di Oria da p. Palma per potenziare gli orfanotrofi, procurare il pane e dare lavoro agli orfanelli elevando la loro preparazione tecnica e professionale.



Il calzaturificio meccanico, avvalendosi della esperienza di suo fratello Pietro, che si era recato direttamente in Germania a Francoforte a commissionare 14 macchine, azionate da un motore a scoppio. Il calzaturificio nel tempo della guerra del 1915-18 fabbricava scarpe per i soldati.



L'impianto di 7 tipografie nelle diverse case maschili e femminili, acquistate nuove e di seconda mano come fonte di promozione umana e professionale per gli orfanelli di Oria chiamati Artigianelli.



La realizzazione di laboratori, di sartorie, falegnamerie e officina meccanica.



La coltivazione dell'orto e del giardino a S. Pasquale per l'alimentazione quotidiana delle settanta persone dei due Istituti di Oria, e l'impianto di allevamenti di vacche, conigli, pecore...



L'organizzazione della banda musicale degli orfanelli, che vasta eco produsse dentro e fuori la Puglia per il competente servizio di palco dei piccoli bandisti e l'emotiva attrazione che destavano.

Messina: Stele della Madonna della Lettera



“Missionario a Messina”

La vita di don Peppino è stata una risposta pronta, generosa e definitiva al Signore. La sua esistenza si riassume nelle parole di Isaia: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8)

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Non tutti possiamo andare in terra di missione, ma tutti possiamo essere autentici missionari dove ci troviamo, tra le persone con le quali viviamo. Don Peppino non è mai stato in terra di missione, non gli è mai stato chiesto e non ha mai espresso il desiderio di andarvi, ma ha vissuto con spirito missionario il suo sacerdozio nella città di Messina come testimonia questo simpatico episodio

raccontato dal protagonista. Come al solito esce di casa di buonora. Si trova solo, tranquillamente seduto su una roccia presso il mare di Santa Sabina, poco lontano da Carovigno (Br); sono le 10,40 di venerdì 28 agosto 1981. Affida all'inseparabile diario riflessioni e conversazioni. «Quante cose ha creato il buon Dio! Ma nessuna è più bella della mamma. È da circa due ore che sto nella spiaggia rocciosa di un mare limpido, calmo con un venticello piacevo-

le e un sole che illumina e allietta la natura. Qualche dilettante di pesca ogni tanto contento tira fuori qualche pesciolino. Pochi minuti fa mi si è avvicinata una signora in questa spiaggia solitaria. “Padre - mi dice - lei è missionario?”. “Quasi! - rispondo - Sto in Sicilia, a Messina!”. “Si trova bene lì?”. “Certo, molto contento!”. La signora intravede in don Peppino un prete speciale, diverso da quelli che conosce; solo un prete abituato all'essenziale po-

teva trovarsi in quel luogo seduto su una pietra, redigendo il diario. La Signora insisterà per offrirgli una sedia e continuare il dialogo. Don Peppino viene identificato come missionario e sorridendo conferma di essere missionario in Sicilia, a Messina, divenuta patria di adozione dove trascorrerà tutta la vita.

MANDATO A EVANGELIZZARE

Papa Francesco ricorda che nella missione ogni battezzato ha il dovere di annunciare a tutti il Vangelo, cioè Cristo. Il missionario è inviato per portare Colui che lo ha chiamato e di cui ha fatto esperienza. Sull'esempio di Isaia, e ancor più sull'esempio di Maria divenuta missionaria nel momento in cui profetizza il suo *fiat*, anche il nostro don Peppino ha detto il suo *fiat* iniziando così la sua missione. «Hai voluto essere nulla per partecipare alla vita divina - gli ricorda la mamma sacerdotale - Tu hai voluto essere tutto di Dio: hai scelto di servire Dio, hai scelto la salvezza delle anime. È bastato il tuo *fiat* e il Signore ha fatto il resto. *Gesù ti ha mandato a evangelizzare i poveri*». La Chiesa continua nella storia la missione di Gesù e invia ovunque i battezzati affinché, attraverso la testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, facciano conoscere il Signore. La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Don Giuseppe va all'essenziale della missione ed è pienamente consapevole di essere autentico missionario di Cristo nella misura in cui può dire con san Paolo «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Alla vigilia dell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale scrive: «Domani compio 39 anni di Sacerdozio. Una vita! Gesù. Grazie mille e mille volte per

tutta la Tua infinita Bontà. Grazie che mi hai scelto di mezzo ai campi e da dietro le pecore, povero pastorello, per chiamarmi ad una missione tanto grande: essere Te per le anime. Quante anime mi hai mandato che ho cercato di accogliere col Tuo stesso amore».

«ECCOMI!»

La missione esige sempre totale disponibilità a Dio e agli uomini. Il vero missionario non si appartiene. Papa Francesco nel recente *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* chiede se siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa. Chiede se, come Maria, la madre di Gesù, *siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio*. Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: «Eccomi, Signore, manda me» (cfr. Is 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

In don Peppino la disponibilità a Dio e ai fratelli è una costante che attraversa tutta la vita. Così scriveva nel lontano 1939: «Ideale della mia esistenza, Gesù, amare Te, ovunque,

sempre, in eterno! Sacerdote, condurti innumerevoli anime. Farmi santo con l'osservanza delle regole, amando Maria. O Madre, Ti consacro il mio cuore, l'anima mia, tutta la mia esistenza. Custodiscimi sempre nella grazia di Gesù». E ancora: «Voglio vivere momento per momento abbandonato nelle mani di Dio. Mi sono venduto, consacrato a Dio. Non voglio pensare più alle cose mie, ma come un domestico stare sempre pronto agli ordini del padrone. Il Sacerdote è il pane spezzato sull'altare come Gesù, pronto per essere mangiato da tutti».

A TEMPO PIENO

Nell'inchiesta diocesana affiora ovunque la quotidiana disponibilità di don Peppino: sempre, dovunque e comunque disponibile. «Nelle lunghe ore trascorse ogni giorno ad accogliere chi a lui si rivolgeva per consiglio e soprattutto nel Sacramento della Confessione, era *sempre disponibile verso chiunque*, senza guardare l'orario; pronto a rispondere a qualsiasi richiesta dovunque lo chiamassero, in città o fuori città, in case private, in ospedali, in case di ricovero, in ospizi». Pronto a soccorrere i poveri: «tante volte bussava un povero, subito apriva il cassetto sempre pieno di soldi che



Don Peppino con un gruppo di Prima Comunione



In ritiro con le Zelatrici del Rogate

lui nemmeno contava e dava la carità sempre disponibile». Sempre a disposizione «non solo di giorno, ma pure la notte era pronto, disponibile per i morenti e per il conforto ai parenti. Ricordo: me lo son visto accanto alle ore 3 (non io, ma qualcuno l'aveva avvertito) quando mio marito improvvisamente ci ha lasciato». Il confratello Giuseppe Balice, che gli è vissuto accanto per venti anni, ricorda: «La mattina quando scendevo per l'apertura del Santuario, alle ore 6.00, padre Marrazzo era seduto vicino all'altare di san Giuseppe e già aveva

fatto la sua ora di preghiera. Subito appena aperta la Chiesa, era già a disposizione dei suoi penitenti e, al primo invito di un fedele, si metteva a disposizione al suo posto nei pressi dell'altare di San Michele e cominciava a confessare. Terminato il riposo pomeridiano - prescrittogli dal medico - scendeva in Chiesa a pregare. Il resto del pomeriggio lo trascorrevva in Santuario per le confessioni. Se vi erano dei penitenti rimaneva *ininterrottamente a loro disposizione*. Il sacrista, arrivato l'orario di chiusura, voleva che tutti uscissero, compresi i penitenti.

Padre Marrazzo, per continuare a confessare senza infastidire il sacrista, si trasferiva nella sala d'aspetto dell'Istituto Antoniano». Lo stesso fra Giuseppe racconta: «Su sollecitazione di padre Lagati e degli altri sacerdoti che desideravano si fissasse un turno per le confessioni, sono andato ripetutamente a riferire la richiesta a padre Marrazzo. La risposta era sempre la stessa: "Io non intendo fare alcun turno. I turni se li facciamo i confratelli da soli. Si accordino tra loro. *Io rimango a disposizione per le confessioni*, perché se vengono persone da lontano devono trovarmi al mio posto. Se non mi trovano e se ne vanno e poi muoiono, io sono colpevole davanti a Dio". Non rispondeva con tono infastidito, ma con semplicità». Un penitente sottoscrive questa dichiarazione: «Pensando che in chiesa non ci fosse più nessun sacerdote, tirandomi su con le spalle, mi guardavo intorno e più volte, appena mi giravo, *trovavo sempre padre Marrazzo* che, alla mia richiesta di una benedizione o di una confessione, era pronto subito con il suo "sì". Non mi dava nemmeno il tempo di completare la mia richiesta ed *era già a disposizione*». ■

A Giardini Naxos (Me) sorgerà una parrocchia dedicata a sant'Annibale

L'Arcivescovo di Messina, Mons. Giovanni Accolla, nel corso della celebrazione eucaristica di sabato 16 maggio 2020, trasmessa in diretta dal Santuario Basilica di S. Antonio di Messina, nel giorno della memoria liturgica di sant' Annibale, ha annunciato che nel territorio dell'Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela sorgerà una chiesa dedicata al Santo presbitero messinese, apostolo del Rogate. Si tratta di una chiesa di cui è stato da poco avviato l'iter di costruzione e che sarà edificata nel territorio della parrocchia di S. Pancrazio in Giardini Naxos. Nell'ufficializzare la notizia l'Arcivescovo ha detto che: «È bene che i fedeli della nostra Arcidiocesi, e non solo, conoscano sempre più la bellezza della testimonianza di vita dei Santi messinesi che hanno dato prova di fedeltà all'Amore di Dio, aprendo il cuore all'ascolto della Parola e diventando instancabili operatori di carità». ■





Grazie, caro Padre Marrazzo ...

GUARITO DA COVID-19

Vi scrivo, su richiesta di mia madre, per condividere la gioia della guarigione di mio padre dal virus Covid-19. Mio padre di 85 anni è stato ricoverato domenica 15 marzo per grave insufficienza respiratoria, dovuta al Covid-19, ed è stato subito intubato in terapia intensiva. La condizione generale è sembrata subito difficile, considerate le patologie accessorie, del pacemaker e del bypass al cuore. Quando siamo tornate a casa quella domenica, mia madre ha preso dalla cassetta della posta il giornale con il libricino delle preghiere di Padre Giuseppe Marrazzo e durante il periodo di 50 giorni che mio padre ha trascorso in ospedale, mia madre si è sempre affidata alla intercessione del sacerdote, il cui sguardo le infondeva fiducia e sollievo.

Sono stati giorni tristi, di sofferenza, per tutta la nostra famiglia: il mio più grande dispiacere era immaginare mio padre nella completa solitudine ad affrontare una situazione terribile senza il conforto di nessuno; ho sempre chiesto a Dio di farlo tornare a casa e di dargli la consolazione della vicinanza della famiglia.

Dopo 10 giorni di terapia intensiva, mio padre è uscito dalla rianimazione e trasferito nel reparto della zona rossa per oltre 40 giorni e, come un bambino, ha imparato a respirare da solo piano piano, giorno dopo giorno, affrontando alti e bassi. È tornato a casa il 24 aprile e oggi con estrema calma sta riprendendo le forze.

Anche lui ci ha raccontato sogni e immagini particolari vissute durante il periodo di degenza, dove non gli è mai mancato il sostegno e il conforto di medici e infermieri che spesso sono stati figli e nipoti per le parole di coraggio e per la pazienza avuta nell'aiutarlo nella lunga ripresa.

Volevamo inviare un'offerta al vostro istituto per la grazia ricevuta e aiutare chi ha bisogno o ancora vive situazioni di difficoltà.

Porgo i miei più cordiali saluti. (C.S)

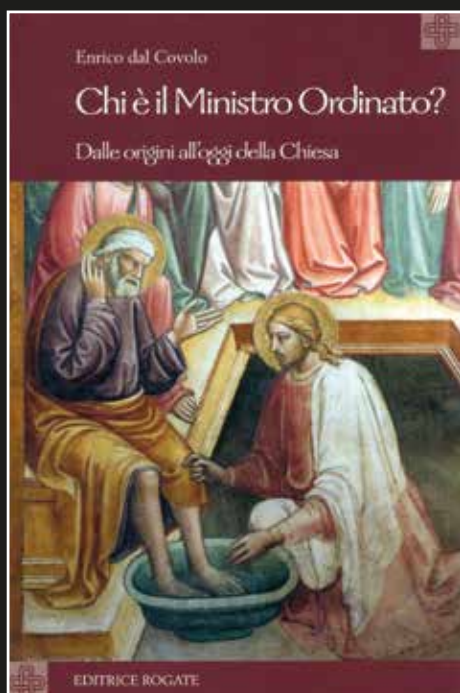
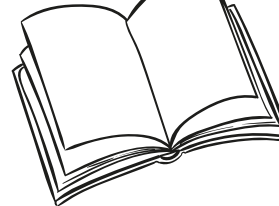
PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale: glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo; per sua intercessione concedimi la grazia... (*si dice quale*) di cui ho tanto bisogno e guarda con amore quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:

Postulazione dei Rogazionisti Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

Le nostre segnalazioni



ENRICO DAL COVOLO

Chi è il Ministro Ordinato?

Dalle origini all'oggi della Chiesa

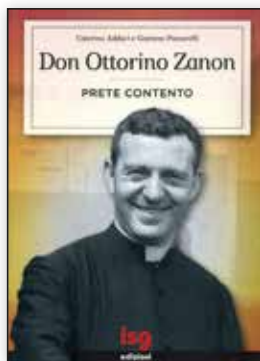
EDITRICE ROGATE

Il volume si articola in due parti, differenti nel genere espositivo, ma fra loro intimamente collegate riguardo all'interrogativo proposto nel titolo. La prima parte svolge il serrato confronto con alcuni Padri della Chiesa più rappresentativi, ma anche con alcuni documenti importanti del magistero, in merito a due temi decisivi della formazione sacerdotale: la consacrazione e la missione del ministro ordinato. La seconda parte illustra alcune storie di vocazioni sacerdotali, inseguendo idealmente lo schema biblico delle storie di vocazione: la chiamata-elezione di Dio, la risposta del chiamato, la missione, i dubbi e le resistenze del chiamato, la conferma rassicurante del Signore. Le due parti intendono rispondere a questa domanda ambiziosa: Chi è (davvero) il Ministro Ordinato nella Chiesa?

CATERINA ADDUCI e GAETANO PASSARELLI

Don Ottorino Zanon Prete contento

ISG EDIZIONI



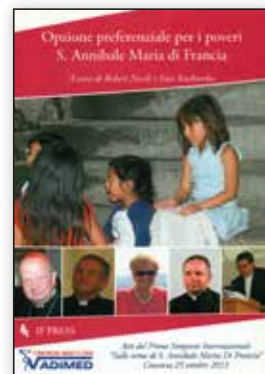
Don Ottorino Zanon, umile prete capace di cose straordinarie, ha cambiato il cuore di tantissime persone grazie al suo profondo amore per il Signore e alla sua generosa donazione verso i bisognosi del suo tempo; ha attirato tanti con il sorriso contagioso, la comunicativa immediata e credibile, il suo stile geniale e intraprendente tutto rivolto alla diffusione del regno di Dio. Il lettore attento non mancherà di provare gioia e desiderio di imitarlo nella sua spiritualità semplice, profonda e alla portata di tutti. Intento della biografia, oltre a far conoscere un prete "rivoluzionario", è quello di suscitare nel lettore una spinta interiore ed una risposta generosa a fare di Cristo il centro della vita, il motore di tutte le sue azioni e provare la gioia di lasciarsi trascinare nel suo progetto di amore.

ROBERT NĘCEK e EWA KUCHARSKA (a Cura)

Opzione preferenziale per i poveri S. Annibale Maria Di Francia

IF PRESS – CENTRUM MEDYCZNE VADIMED

Si tratta di una pubblicazione in sintonia con i nostri tempi, in linea con l'insegnamento sociale di Papa Francesco. I contributi presentano in modo quanto mai esauriente la persona e il messaggio di sant'Annibale nel contesto della crisi economica e morale del XXI secolo. Il libro ha inoltre un valore aggiuntivo poiché, grazie alla sua interdisciplinarietà, permette al lettore di conoscere la persona di Cristo. Si tratta di un aspetto estremamente importante, giacché la chiesa contemporanea



– come ha fatto notare Francesco – è soggetta alla tentazione di abusi spirituali. Essi consistono nel «manipolare le coscienze; un lavaggio di cervello teologale, che alla fine ti porta ad un incontro con Cristo puramente nominalistico, non con la persona di Cristo vivo. Nell'incontro della persona con Cristo, v'entra Cristo e la persona! Non quello che vuole l'ingegnere spirituale che vuole manipolare». In altre parole, abbiamo a che fare con un buon libro, forte della qualità dei testi in esso raccolti. (Prof. Martin Schlag)